

SETTIMANA PARLAMENTARE

3 – 9 dicembre 2012

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 3 dicembre

Sulla mancata assoggettabilità alla procedura di valutazione d'impatto ambientale (VIA) di una serie di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati a biogas da biomasse nella regione Marche

Sull'esportazione illecita di rifiuti

Camera – seduta del 3 dicembre - Risposte

Sulla crisi del settore fotovoltaico nella provincia di Padova

Sulla trasformazione della discarica per rifiuti inerti di Marano Vicentino in una discarica per rifiuti speciali

Sulle problematiche relative all'inceneritore San Lazzaro (Padova)

Camera – seduta del 5 dicembre

Sulla realizzazione della centrale a biogas di Cigliano, in provincia di Vercelli

Camera – seduta del 6 dicembre

Sul riciclo del solfato di calcio

Sulla realizzazione di un impianto per la produzione di energia da biomasse nel comune di Capalbio

Senato – seduta del 6 dicembre

Sulla politica ambientale del Governo per lo sviluppo della green economy

Camera – seduta del 7 dicembre

Sulla mancata adozione del regolamento recante i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa

Sulla mancata assoggettabilità alla procedura di valutazione d'impatto ambientale (VIA) di una serie di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati a biogas da biomasse nella regione Marche

Antonio DI PIETRO (IDV) e FAVIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

di recente, nella regione Marche sono stati autorizzati una serie d'impianti per la produzione di energia elettrica alimentati a biogas da biomasse, tutti di potenza nominale pari a circa 999 KWe. Detti impianti non sono stati assoggettati alla propedeutica verifica di assoggettabilità alla valutazione d'impatto ambientale (VIA), cosiddetta procedure di *screening* e di *scoping*, contrariamente a quanto previsto dalla direttiva europea 2011/92/CE, poiché hanno tutti beneficiato della legge regionale 3 del 2012, Disciplina regionale della valutazione di impatto ambientale, con la quale la regione ha deciso di sottrarre *tout court* tali impianti alla procedura di valutazione di impatto ambientale;

dette autorizzazioni sono, ad avviso degli interroganti, illegittime e dovevano essere annullate, come previsto dalla legge 214 del 1990 Norme in materia di procedimento amministrativo, con l'applicazione del diritto di autotutela da parte del dirigente della stessa regione Marche (senza la necessità di una nuova legge regionale), perché rilasciate in violazione della summenzionata direttiva dell'Unione europea, oltre che degli articoli 26 e 29 del decreto legislativo 4 del 2008, anche alla luce dei dubbi di costituzionalità di detta legge regionale, che lo stesso Consiglio dei ministri ha ritenuto di dover impugnare. Infatti, dalla lettura delle motivazioni dell'impugnativa si evince già chiaramente, per le richiamate sentenze della stessa Corte costituzionale, l'inosservanza di quanto disposto dalla direttiva europea richiamata; inoltre, lo stesso decreto legislativo 4 del 2008 e successivi, che è bene ricordare sono decreti correttivi e integrativi del precedente decreto legislativo 152 del 2006, hanno di fatto vietato la possibilità e la percorribilità di una valutazione di impatto ambientale postuma, cioè ad autorizzazione rilasciata, perché la stessa costituisce parte integrante delle autorizzazioni per gli impianti che sono assoggettati a valutazione di impatto ambientale;

nel parere legale risulta evidente come tale annullamento in autotutela fosse un atto dovuto dall'amministrazione regionale, onde ripristinare una situazione di legalità. Inoltre, lo stesso evidenzia come l'eventuale ipotesi di refusione dei danni, eventualmente avanzati dai proponenti di tali impianti nei confronti della regione Marche, e dalla stessa addotta come pretesto per non annullare dette autorizzazioni, sia in realtà priva di fondamento, anche alla luce di molteplici sentenze di vari tribunali amministrativi, come ad esempio quelle del TAR Veneto Sez. II n. 873 del 22 giugno 2012 e del TAR Toscana Sez. II n. 629 del 07 aprile 2011 posto che, è bene ricordare, a seguito della riforma del processo amministrativo, è stata assegnata a detti tribunali la competenza per i procedimenti di richiesta dei danni;

le norme nazionali che regolamentano tanto l'autorizzazione unica regionale, decreto legislativo 387 del 2003 e successive modificazioni e integrazioni per la costruzione e la conduzione degli impianti in oggetto, quanto le norme nazionali di tutela ambientale e della salute pubblica, in recepimento della normativa europea, decreto legislativo 152 del 2006 e successive modificazioni e integrazioni, contemplano l'applicazione dei poteri sostitutivi da parte del Consiglio dei ministri sia per rilasciare dette autorizzazioni, sia per il loro annullamento, ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione («Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali»);

detta opportunità è dettata anche dall'esigenza di mettere al «riparo» lo Stato italiano dalle sanzioni che inevitabilmente si vedrà comminare dalla Unione europea per il mancato rispetto delle sue direttive in materia di valutazione di impatto ambientale, in quanto le stesse sono di carattere *self-executing* –:

quali iniziative intendano adottare a tutela del preminente interesse della tutela della salute pubblica e dell'ambiente, nonché degli interessi nazionali in ordine a quanto descritto in premessa;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sia a conoscenza di eventuali incontri tenutisi tra il responsabile del procedimento d'impugnativa della legge regionale 3 del 2012 della regione Marche dinanzi alla Corte costituzionale, e dirigenti, funzionari o altri soggetti riconducibili all'amministrazione regionale citata;

se sia a conoscenza della proposta di modifica alla direttiva europea in materia di valutazione di impatto ambientale per una sua semplificazione, avanzata dall'amministrazione della Regione Marche, presso i competenti uffici, che di fatto eccederebbe poteri della stessa regione andando a scavalcare e a sovrapporsi alle prerogative del Governo in materia di tutela ambientale;

se non ritenga il Governo di approfondire il contenuto della sopracitata richiesta per la modifica della direttiva europea, allo scopo di comprendere meglio se sia effettivamente impronta alla stesura di una migliore e più esaustiva normativa per proteggere in maniera più completa l'ambiente e la salute umana, oppure se la regione Marche stia tentando di far venir meno i profili di incostituzionalità della legge regionale 3 del 2012, per le palesi violazioni dell'attuale direttiva europea, cosa che, se accadesse, farebbe venir meno l'oggetto giuridico dell'impugnativa del Governo dinanzi alla Corte costituzionale per la menzionata legge regionale facendola decadere e che di fatto risulterebbe essere una sanatoria per tutti quegli impianti autorizzati illegittimamente dalla stessa regione Marche, oltre a impedirne l'esercizio dei poteri sostitutivi;

se non ritenga il Governo di valutare se sussistano i presupposti per esercitare le prerogative previste dal citato di articolo costituzionale e procedere ad annullare tutte le autorizzazioni rilasciate;

nel caso di specie, qualora il Governo non intendesse esercitare dette prerogative di esercizio dei poteri sostitutivi, se non ritenga di voler render note in maniera dettagliata le motivazioni.

(5-08559)

Sull'esportazione illecita di rifiuti

Francesco BARBATO (IDV). — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

i militari del gruppo di Salerno-2° nucleo operativo e funzionari dell'Agenzia delle dogane, nel corso di un controllo all'interno dell'area portuale sulle merci in entrata ed in uscita dal territorio nazionale, hanno rinvenuto, all'interno di un *container*, 89 quintali di rifiuti pronti per l'esportazione;

la notizia è stata data dal sito della testata *La Città di Salerno* in data 29 novembre 2012;

il carico riportava quale causale l'esportazione di rottami in alluminio destinate in Israele ad opera di una ditta emiliana;

c'era una partita di rifiuti costituiti da lattine di alluminio miste a materiale in plastica, terriccio, carta, agglomerati in un unico blocco, in violazione alle prescrizioni dettate dai regolamenti comunitari;

il responsabile della società esportatrice, esercente l'attività di servizi di supporto alle imprese, è stato denunciato per i reati previsti dagli articoli 256 (attività di gestione di rifiuti non autorizzata), 258 (violazione degli obblighi di comunicazione, di tenuta dei registri obbligatori e dei formulari), 259 (traffico illecito di rifiuti) del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 4 (Criteri per i rottami di alluminio) del Regolamento (UE) n. 333/2011 e rischia l'applicazione di una pena pecuniaria fino a 25.822,00 euro e l'arresto fino a due anni –:

quali iniziative intendano assumere in relazione a quanto descritto in premessa e se si intenda predisporre un serrato controllo, aumentando eventualmente le unità preposte nei porti ed all'ingresso delle discariche per rifiuti o materiali destinati al riutilizzo/riciclo, onde scongiurare che gli stessi possano inquinare territori nostrani ed oltre confini.

(4-18830)

Camera – seduta del 3 dicembre – Risposte

Sulla crisi del settore fotovoltaico nella provincia di Padova

Antonio DE POLI (UDCpTP). — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

in pochi secoli, l'umanità è riuscita a consumare buona parte dei combustibili fossili naturali accumulati in milioni di anni solo per riscaldarsi, cucinare, farsi la doccia e spostarsi in automobile;

ricercatori ed esperti di tutto il mondo annunciano continuamente che molto presto, la crescente scarsità di queste risorse potrebbe metterci di fronte a un'offerta perennemente insufficiente e a un'esplosione dei costi delle materie prime, per non parlare poi dei danni ambientali;

circa tre quarti dei dannosi gas serra derivano, infatti, dall'uso del petrolio, del gas naturale e del carbone, e le conseguenze di questo fenomeno sono oggi già più che evidenti. Per combattere la minaccia di una catastrofe climatica, i paesi industrializzati hanno firmato, nel 1997 come tutti noi sappiamo, il Protocollo di Kyoto e si sono impegnati a ridurre le loro emissioni di gas serra;

gli statisti nazionali ed internazionali rilevano che il nostro atteggiamento nei confronti dell'energia sta cambiando e si tratta di cambiamenti fattibili ed economicamente sostenibili. Il costo dell'energia fotovoltaica al consumatore si sta riducendo rapidamente, favorito dalla proliferazione degli impianti e dal progressivo aumento della potenza installata e di conseguenza della produzione di energia elettrica fotovoltaica;

secondo il Gifi (Gruppo imprese fotovoltaiche italiane) entro il 2020 anche in Italia raggiungeremo i 16 GW di potenza installata con una produzione annua di 20 TWh di energia elettrica;

le fonti energetiche rinnovabili hanno, un effetto positivo anche sul mercato del lavoro. Sempre secondo il Gifi grazie ai 16 GW installati entro il 2020 sarà possibile creare circa 113.000 nuovi posti di

lavoro;

in un periodo di crisi economica come quello attuale queste previsioni lascerebbero ben sperare sul futuro, anche se si apprende che le principali aziende padovane del settore fotovoltaico hanno firmato un protocollo d'intesa in Provincia con le associazioni di categoria e i sindacati a causa del rischio di licenziamento di 5 mila lavoratori del settore;

già 1.250 lavoratori sono cassaintegrati da novembre;

il protocollo è stato sottoscritto in rappresentanza di circa 200 imprese del distretto e tra le iniziative attuabili contenute nel documento c'è il riconoscimento del valore del settore, il sostegno a ricerca e sviluppo, l'attivazione di fondi di garanzia dal Fondo rotativo per Kyoto, la riduzione dei tempi di allaccio degli impianti alla rete elettrica, garanzie al sistema bancario per finanziamenti e l'apertura di un nuovo tavolo presieduto dal Ministro allo sviluppo economico;

l'assessore al lavoro, formazione, università e ricerca della provincia di Padova come tutti quelli che hanno sostenuto e sottoscritto il Protocollo attendono da parte del Governo un chiaro ed inequivocabile sostegno al settore fotovoltaico italiano —:

come si intenda garantire il posto di lavoro ai 5 mila dipendenti che rischiano di perderlo e sostenere, promuovere per il bene del Paese un settore indiscutibilmente strategico come quello fotovoltaico.

(4-14417)

Risposta. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in esame concernente la crisi del settore fotovoltaico nella provincia di Padova, si rappresenta quanto segue.

Da quanto appreso dalla regione del Veneto, il settore padovano del fotovoltaico rappresenta circa il 50 per cento della produzione fotovoltaica del Veneto, che a sua volta rappresenta il 35 per cento del settore a livello nazionale.

Il 27 dicembre 2011, presso la provincia di Padova, è stato sottoscritto dalla Provincia stessa, dalle principali associazioni datoriali, dalle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti delle maggiori imprese del settore un documento volto a rappresentare i vantaggi portati dallo sviluppo del settore del fotovoltaico, le difficoltà dello stesso e le proposte individuate dall'istituzione e dalle parti sociali coinvolte.

Il documento, dopo una premessa sull'importanza del settore in argomento sia dal punto di vista occupazionale, sia dal punto di vista ambientale e della ricerca, e quindi, sulla rilevanza strategica della soluzione della crisi che lo ha colpito, è incentrato su di una serie di proposte al Governo e agli enti locali.

Al Governo le parti che hanno sottoscritto il protocollo chiedono:

un maggiore e più efficace sostegno economico alla ricerca e allo sviluppo del settore fotovoltaico, attraverso la realizzazione di progetti mirati;

l'attivazione degli specifici fondi già previsti nell'ambito delle convenzioni internazionali (ad esempio, il «Fondo rotativo per Kyoto»);

una maggiore celerità nelle procedure autorizzative da parte dell'Enel per l'allacciamento degli impianti alla rete elettrica;

il rafforzamento delle garanzie al sistema bancario affinché i relativi finanziamenti continuino ad essere erogati, anche per facilitare l'accesso al credito da parte dei privati.

Agli enti locali le parti chiedono:

lo snellimento delle procedure amministrative di autorizzazione all'installazione degli impianti su tetto e sui terreni;

la promozione di un coordinamento tra le aziende del territorio teso a favorirne l'espansione sui mercati esteri, anche attraverso l'intervento degli istituti bancari, della provincia e della regione.

Da ultimo nel documento è sottolineata l'importanza strategica della realizzazione di un tavolo tecnico provinciale per l'elaborazione di progetti di ricerca, formazione e informazione nonché di un piano di interventi per il finanziamento destinato allo sviluppo industriale del settore fotovoltaico.

Il documento è stato quindi inviato al presidente della regione Veneto, agli assessori regionali competenti e al presidente del consiglio della regione Veneto il giorno seguente la sua sottoscrizione.

In data 29 dicembre 2011 il consiglio regionale del Veneto ha approvato la deliberazione n. 114 nella quale si richiamavano i dati e le problematiche illustrati nel documento e si impegna la giunta ad intervenire.

Il 2 marzo 2012 è stato convocato presso la sede della regione del Veneto un tavolo per discutere, assieme ai rappresentanti delle principali aziende padovane del settore e alle organizzazioni sindacali, le problematiche del fotovoltaico.

Nel corso di tale incontro le parti hanno:

sottolineato che uno dei problemi principali del settore siano le frequenti modifiche normative, che impedirebbero alle aziende di pianificare con tranquillità gli investimenti e di organizzare efficacemente l'attività;

evidenziato il ruolo dell'Enel, che riveste sia il ruolo di controllore che di concorrente;

fatto presente le difficoltà a livello finanziario per il sempre minore accesso al credito, data anche la consistenza degli investimenti richiesti nel settore;

ricordato la grande concorrenza asiatica, che attualmente produce l'85 per cento dei pannelli installati in Italia.

Sulla base degli elementi acquisiti dal competente Ministero dello sviluppo economico, si rappresenta che l'Italia, già da diversi anni, ha scelto di sostenere l'incremento e la diffusione delle energie rinnovabili come elemento fondante di una più ampia strategia che ha tra i suoi principali obiettivi la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, la riduzione dei costi dell'energia per imprese e cittadini, la promozione di filiere tecnologiche innovative e la tutela ambientale.

Nel 2008, un impulso decisivo allo sviluppo del settore è stato dato con l'adesione dell'Italia al cosiddetto pacchetto Clima-energia «20-20-20», con il quale l'Unione europea ha delineato lo scenario energetico futuro, caratterizzato, tra l'altro, da un ruolo determinante delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, quali strumenti essenziali per definire un quadro energetico più sostenibile e sicuro. Nell'ambito del citato pacchetto, la direttiva 2009/28/CE assegna all'Italia, quale obiettivo nazionale da conseguire al 2020, il raggiungimento di una quota di energia da fonti rinnovabili pari al 17 per cento del consumo complessivo di energia.

L'Italia ha adottato una strategia di raggiungimento degli obiettivi che ha trovato una prima formalizzazione nel Piano nazionale per le energie rinnovabili del 2010 e che è adesso in corso di revisione, nell'ambito della nuova strategia energetica nazionale (cosiddetto Sen) che il Governo intende varare al più presto, come ulteriore elemento per la crescita e la competitività del Paese.

Anche se la strategia energetica nazionale non è ancora definita, si può senz'altro confermare il ruolo determinante che in essa è attribuito alle energie rinnovabili e il rafforzamento degli obiettivi di crescita del settore, anche al di sopra del target fissato dall'Unione europea.

Coerentemente al riconoscimento del ruolo strategico delle fonti rinnovabili, negli ultimi anni, il Governo è intervenuto per sostenere lo sviluppo del settore, in particolare con la definizione di appositi meccanismi incentivanti.

Al settore fotovoltaico, è stato dedicato uno strumento di sostegno chiamato «conto energia» che ha già avuto cinque rinnovi (attualmente è vigente il quinto conto energia) e che ha consentito al settore di raggiungere gli obiettivi di sviluppo previsti al 2020 con ben otto anni di anticipo, a causa della particolare generosità del meccanismo incentivante.

I motivi della richiesta di sostegno avanzata nell'interrogazione si riferiscono, quindi, non tanto alla mancanza di strumenti quanto alla riduzione delle tariffe incentivanti che sono state apportate nel quarto e nel quinto conto energia.

Si ritiene al riguardo che la revisione del livello degli incentivi sia del tutto coerente alla riduzione del costo della tecnologia nel corso degli ultimi anni e comunque sufficiente per assicurare al settore prospettive di consolidamento di lungo termine.

La revisione si è resa, del resto, indispensabile per evitare distorsioni sul mercato (tenuto conto del divario ampissimo tra gli incentivi italiani e quelli degli altri paesi europei) e impatti negativi sulle bollette elettriche (su cui sono scaricati gli oneri degli incentivi), non giustificati dalla reale struttura dei costi degli impianti fotovoltaici e fortemente penalizzanti sia per i cittadini sia per le imprese manifatturiere, esposte a forti aumenti del costo delle forniture.

Nel periodo di vigenza del quarto conto energia sono stati installati quasi 7.000 megawatt, che hanno portato l'Italia a divenire leader europeo nel fotovoltaico per potenza installata, oltre a contribuire decisamente all'avvicinamento ai target europei fissati dal pacchetto clima-energia «20-20-20» che, per il settore elettrico, potranno essere raggiunti con largo anticipo rispetto a quanto stabilito.

Con il quinto conto energia, nonostante fossero già stati raggiunti i limiti di spesa prefissati (pari a 6 miliardi di euro annui), il Governo ha deciso di prorogare il sistema di incentivi, con alcune modifiche utili a investire maggiormente in quei segmenti del sistema più efficienti, più legate all'autoconsumo, più integrate nell'ambiente e nell'edilizia e più in grado di far evolvere il settore verso obiettivi di autosufficienza economica. L'obiettivo del nuovo provvedimento è quindi quello di favorire una crescita virtuosa del settore fotovoltaico, basata su un sistema di incentivazione sostenibile per tutti, e di programmare uno sviluppo ordinato del settore che, concluso quest'ultimo ciclo di incentivazione, potrà continuare a diffondersi ed a competere sul mercato senza la necessità di ulteriori incentivi (raggiungimento della cosiddetta grid parity).

In relazione, infine, alle preoccupazioni riguardo la salvaguardia dei posti di lavoro, si rileva che le nuove misure introdotte favoriscono uno spostamento del mix verso le tecnologie più virtuose, attraverso premi e priorità per tecnologie con maggiori ricadute sulla filiera economica e sull'innovazione, per benefici di impatto ambientale. Il nuovo conto energia, inoltre, per sostenere la competitività dell'industria nazionale, conferma quanto già disposto dal decreto ministeriale 5 maggio 2011, con la previsione di specifici premi per gli impianti i cui componenti principali siano realizzati esclusivamente all'interno di un Paese membro dell'Unione europea o facente parte dello spazio economico europeo, includendo, peraltro, tale condizione nell'ambito dei criteri di priorità ai fini della formazione della graduatoria per l'iscrizione al registro. È da considerare, inoltre, che con il decreto ministeriale 15 marzo 2012 è stato emanato il provvedimento relativo al Burden Sharing, che ripartisce l'obiettivo nazionale della quota di rinnovabili tra le regioni, in considerazione del loro potenziale tecnico economico e delle disponibilità energetiche locali, da sfruttare secondo criteri di sostenibilità ambientale ed economica. A tale proposito si rammenta che gli obiettivi così assegnati costituiscono solo obiettivi minimi che le regioni possono ulteriormente incrementare, per favorire un ulteriore sviluppo del settore e, di conseguenza, la creazione di nuovi posti di lavoro.

A marzo 2012, inoltre, il Governo ha attivato il fondo rotativo per Kyoto, con una disponibilità complessiva di 600 milioni di euro, distribuiti in tre cicli da 200 milioni di euro l'uno e che, tra gli interventi finanziabili a condizioni agevolate, prevede anche l'installazione di impianti fotovoltaici fino a 40 kWp. Si tratta, dunque, di un programma destinato al sostegno di investimenti piccoli e medi e che risponde all'esigenza di diffusione sul territorio di strumenti e tecnologie innovative che favoriscono la conversione del nostro sistema energetico verso un modello ecosostenibile e con un possibile effetto volano per tutte le filiere produttive legate alla green economy.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali: Elsa Fornero.

Sulla trasformazione della discarica per rifiuti inerti di Marano Vicentino in una discarica per rifiuti speciali

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

nel territorio del comune di Marano Vicentino, è presente una discarica di rifiuti inerti, di proprietà della ditta Servizi S.r.l. da Montecchio Precalcino che ne gestisce anche l'esercizio e che insiste, altresì, sul territorio del comune di Thiene;

in base ad autorizzazioni della Provincia di Vicenza questa ex cava, che dal 1992 raccoglie mattoni e calcinacci, ora diventerà una discarica che riceverà sino a 60 tipologie di rifiuti speciali tra cui ceneri di inceneritori per un volume di 3 milioni 138 mila metri cubi;

la discarica sorge a circa sessanta metri sopra una falda acquifera in cui pesca l'acquedotto di Novoledo a Villaverla che alimenta la città di Padova e alcuni paesi del suo *hinterland* e da cui attinge l'acquedotto di Padova gestito da Acegas Aps;

la stessa l'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Veneto ha posto l'attenzione sulla conformazione del terreno della Pedemontana vicentina che risulta il meno adatto a proteggere la falda acquifera da eventuali liquidi inquinanti;

circa un anno fa a seguito delle piogge cadute abbondanti la falda sotterranea si è alzata fino a raggiungere livelli che non si registravano da 40 anni arrivando così ad affiorare sul fondo delle cave con il conseguente rischio di contaminazione;

è noto il principio di precauzione, principio generale del diritto comunitario che fa obbligo alle autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire taluni rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente, facendo prevalere le esigenze connesse alla protezione di tali interessi sugli interessi economici –:

di quali informazioni disponga il Governo, anche attraverso l'Autorità di bacino, in merito ai residui per le acque di falda a derivanti dalla discarica citata in premessa e quali iniziative, per quanto di competenza, si intendano promuovere al fine di tutelare cittadini di Padova e del suo *hinterland*.

(4-16903)

Risposta. — *In merito all'argomento sollevato nell'interrogazione in esame, si rappresenta che l'impianto classificato come discarica per rifiuti inerti (ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera a) del decreto legislativo del 13 gennaio 2003, n. 36), situato nel territorio dei comuni di Thiene e Marano Vicentino, in località Pianelle (Vicenza), è stato gestito dalla società Servizi s.r.l. con sede legale nel comune di Montecchio Precalcino, autorizzato dalla provincia di Vicenza con decreto n. 62, prot. n. 30494 del 20 aprile 2012, (quale ente competente ex articolo 6 della legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3).*

Sulla base delle informazioni raccolte dalla regione del Veneto e dalla provincia di Vicenza, la discarica «Vianelle», avente una superficie pari a 21.000 metri quadri, risulta allestito, in conformità a quanto stabilito dalle norme vigenti (decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36 per le discariche per rifiuti inerti, come definite dall'allegato 1, paragrafo 1).

In particolare, il fondo e le pareti della discarica risultano realizzati in conformità ai requisiti tecnici previsti dal punto 1.2.2 dell'allegato 1 al decreto in parola, come attestato da apposito documento di collaudo.

A seguito della richiesta della società Servizi S.r.l. di integrare l'elenco dei rifiuti conferibili in discarica, autorizzati con il precedente provvedimento n. 110 del 30 settembre 2008, la provincia di Vicenza ha rilasciato il provvedimento n. 62, prot. n. 30494 del 20 aprile 2012, imponendo con esso il rispetto delle condizioni di conferibilità dei rifiuti inerti, secondo le modalità previste dall'articolo 5 del decreto ministeriale 27 settembre 2010 e definite dal Piano di sorveglianza e controllo.

Per quanto attiene alle caratteristiche chimico fisiche della falda in questione, sin dal 2006 è attivo un monitoraggio realizzato dal dipartimento provinciale Arpav di Vicenza per conto della Provincia di Vicenza sui pozzi spia ubicati a monte ed a valle della discarica in argomento e dai predetti controlli non è emerso alcun fenomeno di contaminazione attribuibile alla discarica medesima.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare: Corrado Clini.

Sulle problematiche relative all'inceneritore San Lazzaro (Padova)

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

si sono verificati ben tre incidenti in due settimane all'inceneritore Acegas-Aps nel quartiere Forcellini-Camin di Padova. Nel primo caso si è trattato di un incendio causato dall'esplosione di una bombola del gas all'interno della fossa dei rifiuti che ha fatto incendiare un materasso, a questo sono seguiti altri due incidenti, l'ultimo dei quali ha fatto fuoriuscire una nuvola di fumo nero del quale non si sa se abbia contaminato l'area del quartiere attorno all'inceneritore poiché l'Arpav, agenzia regionale per la protezione ambientale, non ha fatto i rilevamenti;

secondo i giornali nelle ultime settimane sono 2 mila le tonnellate campane entrate nei forni dell'impianto del quartiere Forcellini-Camin, il tutto all'insaputa dell'assessore regionale all'ambiente Maurizio Conte e del presidente Zaia;

l'area del quartiere attorno all'inceneritore, per la diossina presente al suolo depositata da cinquant'anni di attività, è definita dall'Istituto Mario Negri di Milano «a rischio cancro per bambini»;

con l'ordine del giorno 9/4999-A/2 si è impegnato il Governo a dettagliare la relazione annuale sui rifiuti da presentare alle Camere secondo rigorosi criteri regione per regione e per termovalorizzatore e gassificatore (ubicazione, proprietà, capacità presente o autorizzata (t/a); totale *input* impianto (t/a) diviso per provenienza; produttività energetica, quantità di scorie prodotte –:

quale sia la provenienza dei rifiuti destinati all'inceneritore Acegas-Aps di Padova, la loro qualità e quindi i processi di verifica e incenerimento, come venga trattato il carico radioattivo e se venga fatto sostare all'interno del parcheggio dell'azienda;

se e quali azioni si intendano promuovere a tutela della salute pubblica ed anche dei lavoratori all'interno dell'impianto e quali forme di trasparenza si intendano mettere in atto a garanzia di una corretta informazione della popolazione.

(4-16319)

Risposta. — *In risposta all'interrogazione in esame, riguardante le problematiche relative all'inceneritore San Lazzaro, sito nel comune di Padova, sulla base di quanto comunicato dalla regione Veneto e dal predetto comune, si rappresenta quanto segue.*

L'impianto di smaltimento mediante termodistruzione di rifiuti urbani, speciali non pericolosi e sanitari in parola, è in esercizio in virtù di un'autorizzazione integrata ambientale (AIA) rilasciata, ai sensi di quanto stabilito dall'allora decreto legislativo n. 59 del 2005, dalla regione del Veneto con delibera della giunta regionale n. 4139 del 29 dicembre 2009.

In particolare, la Acegas-Aps S.p.A., che gestisce il predetto impianto, ha ottenuto un parere positivo di compatibilità ambientale (procedura di Via) e, contestualmente, un'autorizzazione integrata ambientale (procedura di Aia) che legittima:

i lavori di realizzazione della terza linea dell'impianto di incenerimento di rifiuti con recupero energetico, comprensivo delle relative opere accessorie, come già autorizzato dalle delibere della giunta regionale n. 119 del 2000 e n. 3361 del 2003, nonché delle ulteriori varianti sottoposte ad approvazione nell'ambito della procedura Via;

i lavori di realizzazione delle modifiche migliorative delle linee 1 e 2 in conformità al progetto presentato alla regione del Veneto;

i lavori di realizzazione delle modifiche migliorative relative al sistema di depurazione delle acque a servizio di tutto l'impianto in conformità al progetto presentato alla regione del Veneto;

l'esercizio provvisorio del complesso impiantistico costituito dalle linee 1, 2 e 3 fino al rilascio dell'AIA definitiva.

In ottemperanza alle procedure amministrative, definite dalla disciplina di settore, la società Acegas-Aps con nota prot. n. 19497 del 14 marzo 2011 (prot. reg. n. 127736 del 15 marzo 2011) ha prestato l'atto di collaudo funzionale della linea 3 e, successivamente, con nota prot. n. 42331 del 30 maggio 2012 (prot. reg. n. 259863 del 6 giugno 2012), l'atto di collaudo funzionale delle linee 1 e 2 dell'impianto di smaltimento mediante termodistruzione di rifiuti urbani, speciali non pericolosi e sanitari di San Lazzaro.

A seguire, sulla scorta delle predette comunicazioni, con nota prot. n. 22140 del 20 marzo 2012, risulta che l'esplosione a cui si fa riferimento nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto, sia dovuta a problemi verificatisi il giorno 17 marzo 2012 alle ore 01:00 nel condotto di caricamento del forno della linea 3 e dovuti ad una bombola di gas presente nei rifiuti. Nello specifico, detta bombola, nell'esplosione, ha causato la fuoriuscita di rifiuti incandescenti dal condotto di carico e in particolare di un materasso che, cadendo nella sottostante fossa di accumulo dei rifiuti conferiti, ha innescato un principio di incendio.

L'Acegas-APS, infatti, prosegue nel riferire che sono stati immediatamente attivati i sistemi di estinzione incendi e contestualmente allertati i vigili del fuoco. L'incendio è stato quindi domato con i presidi presenti in impianto sotto la sorveglianza dei vigili del fuoco e i rifiuti interessati dal fuoco messi in sicurezza; gli stessi, una volta rimossi, sono stati avviati a smaltimento nei forni.

La stessa società ha fatto sapere, inoltre, che i prodotti di combustione dell'incendio e il vapore

generatosi a seguito dell'estinzione del fuoco sono sempre stati confinati all'interno dell'edificio fossa, e i fumi trattati con i sistemi depurativi dell'impianto.

Le acque impiegate per estinguere l'incendio sono state gestite all'interno della fossa. Sul luogo sono intervenuti tecnici dell'Agenzia regionale di protezione ambientale del Veneto (Arpav) che hanno eseguito tutti i controlli ambientali del caso senza ravvisare situazioni anomale.

Sempre nella nota del 20 marzo 2012, Acegas-Aps S.p.A. ha fatto presente che l'episodio non ha causato danni all'impianto e che la marcia è ripresa regolarmente non appena ristabilite le normali condizioni di esercizio verso le ore 06.00 circa.

Per quanto riguarda, invece, l'episodio verificatosi nel mese di marzo 2012 la società Acegas-Aps ha comunicato con nota prot. n. 24622 del 28 marzo 2012 quanto segue.

Alle ore 15:15 circa del giorno 19 marzo 2012 si è verificata una anomala ed improvvisa rottura nel generatore di vapore della linea 3 che ha comportato l'immissione in camera di combustione di una massiva quantità di acqua con conseguente spegnimento dei rifiuti in combustione e lo sviluppo di una considerevole quantità di vapore (istantaneamente fino a 500 t/h fino ad attestarsi tra 50 e 80 t/h di vapore saturo fino al completo arresto dell'impianto).

Tutta la massa di vapore si è liberata in atmosfera attraverso la linea di abbattimento fumi e quindi dalla ciminiera. Sul luogo, i vigili del fuoco e i tecnici dell'Arpav, hanno potuto constatare come non fossero da riscontrare significativi impatti ambientali.

La nota di Acegas-Aps S.p.A. si conclude con la seguente attestazione: «L'evento anomalo non ha in alcun modo messo a rischio l'incolumità né del personale operativo né della popolazione circostante. Neanche l'ambiente ha in alcun modo risentito dell'evento».

Per quanto riguarda, infine, l'ultimo dei tre incidenti verificatosi in impianto nel mese di marzo 2012, la società Acegas-Aps S.p.A., con nota n. 24622 del 28 marzo 2012, ha riferito quanto segue: «Alle ore 14.00 del giorno 25 marzo 2012 si è verificata l'anomala chiusura della valvola di intercettazione del secondo filtro a maniche della linea n. 2 di incenerimento del termovalorizzatore. Questa anomala chiusura ha provocato [...] una mancata azione di aspirazione, normalmente svolta dal ventilatore di coda per l'espulsione dei fumi attraverso la ciminiera. Nel transitorio, durato circa 5 minuti, si è verificata la fuoriuscita di fumo attraverso la tramoggia di carico del forno 2 verso la fossa rifiuti. Sono intervenuti sul posto i vigili del fuoco allertati dall'esterno, che hanno constatato che non si trattava di incendio e che la situazione, a loro avviso, era già completamente sotto controllo. Le cause che hanno portato alla suddetta chiusura anomala del filtro sono ancora in corso di approfondimento. Non si esclude che possa essere stata provocata da un segnale spurio conseguente al danneggiamento di cavi elettro-strumentali occorso durante il principio di incendio del 17 marzo 2012. Durante tutto l'evento – sottolinea sempre Acegas-Aps – non si sono registrati valori di emissione anomali al camino. Non risultano ulteriori coinvolgimenti od impatti esterni all'impianto».

La regione del Veneto ha voluto, sin dall'inizio della procedura autorizzativa avviata dalla società, attivare ogni forma di possibile controllo sulle attività svolte in impianto accogliendo la proposta di istituire un osservatorio pubblico presso il comune di Padova, con lo specifico compito di monitorare il funzionamento dell'impianto, avallando la proposta della società Acegas-Aps di rendere conosciuti on-line sul proprio sito tutti i dati relativi al funzionamento dell'impianto, registrati in tempo reale.

Nel merito degli episodi sopra richiamati va evidenziato che Arpav, in qualità di organo istituzionale di controllo ha svolto dei tempestivi sopralluoghi in impianto redigendo dei verbali i cui esiti sono stati comunicati alla regione del Veneto e agli altri enti pubblici interessati.

In particolare, sull'incendio verificatosi il 17 marzo 2012, ossia il primo di quelli su richiamati, le conclusioni di Arpav sono state testualmente le seguenti: «Gli accertamenti condotti con fiale colorimetriche all'interno dello stabilimento non hanno evidenziato la presenza di sostanze inquinanti. Analogamente le analisi eseguite su due campioni di aria prelevati nel canister in prossimità della fossa di stoccaggio dei rifiuti, dove è scoppiato l'incendio, dimostrano che le concentrazioni delle sostanze organiche volatili ricercate sono basse o inferiori al limite di rilevabilità».

In occasione del secondo episodio, con nota prot. n. 160323 del 4 aprile 2012, l'Arpav ha comunicato di aver eseguito sia un sopralluogo nell'impianto e sia aver compiuto una serie di analisi che hanno dimostrato come su campioni di aria prelevati dal canister esterno al perimetro dell'inceneritore fossero presenti tracce di sostanze organiche volatili.

Sulla base di quanto comunicato, trattandosi di «tracce» ossia di quantitativi esigui, l'Amministrazione regionale ha ritenuto di prendere atto delle risultanze di Arpav e di non dar seguito all'accaduto con ulteriori provvedimenti.

Per quanto attiene all'ultimo episodio non risulta agli atti alcuna nota trasmessa da Arpav, la quale, peraltro, così come risulta dalle comunicazioni effettuate da Acegas-Aps, non è stata nell'occasione allertata.

In merito, invece, al conferimento dei rifiuti provenienti dalla regione Campania, presso l'inceneritore di Padova, si evidenzia che l'Arpav con nota prot. n. 48168 del 20 aprile 2011, ha comunicato che nel periodo che intercorre tra il 23 marzo 2011 e il 15 aprile 2011 sono stati conferiti in impianto 2.106.400 kg di rifiuti classificati con CER 19 12 12.

In riscontro alla succitata segnalazione, con nota prot. n. 215751 del 4 maggio 2011 a firma dell'assessore regionale all'ambiente è stata intimata l'immediata sospensione dei conferimenti vista e

considerata l'impossibilità di inquadrare correttamente le tipologie di rifiuto in questione all'interno delle procedure di cui all'articolo 82, comma 3 182 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Dopo la predetta immediata sospensione Arpav ha effettuato un sopralluogo in data 25 maggio 2011 e con nota, prot. n. 63772 del 27 maggio 2011, ha riscontrato che la citata società aveva ottemperato alla richiesta di sospensione del conferimento di rifiuti presso l'impianto in parola.

In merito, invece, a fenomeni particolari di inquinamento al suolo derivanti dalla presenza di diossine, il comune di Padova evidenzia che, ai sensi dell'accordo volontario per il monitoraggio delle ricadute dell'impianto di termovalorizzazione rifiuti di San Lazzaro, in vigore fino al 31 dicembre 2013, e sottoscritto dal comune stesso di concerto con il comune di Noventa Padovana, provincia e Acegas-Aps, è stata avviata una campagna di analisi sui terreni di 5 siti al fine di verificare l'eventuale presenza di sostanze inquinanti comprese le diossine, all'interno dell'area di possibile ricaduta delle emissioni dell'impianto, rilevata sulla base di uno studio effettuato da Arpav.

Per quanto sopra esposto, il caso segnalato sarà monitorato dalla direzione generale competente, al fine di tutelare l'ambiente e la salute pubblica dei cittadini.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare: Corrado Clini.

Camera – seduta del 5 dicembre

Sulla realizzazione della centrale a biogas di Cigliano, in provincia di Vercelli

Luigi BOBBA (PD). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che: il comma 7 dell'articolo 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, recante «Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità» recita: «Gli impianti di produzione di energia elettrica, di cui all'articolo 2, comma 1, lettere b) e c), possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici. Nell'ubicazione si dovrà tenere conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale di cui alla legge 5 marzo 2001, n. 57, articoli 7 e 8, nonché del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, articolo 14»; la regione Piemonte con nota prot. n. 12274 del 20 settembre 2006, prevede che le province provvedano al rilascio dell'autorizzazione unica ex articolo 12 del decreto legislativo n. 387 del 2003 per la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, nonché delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili agli impianti stessi; le biomasse, per il loro utilizzo dovrebbero essere strategiche per compensare parte della discontinuità intrinseca dell'energia solare ed eolica, piuttosto che per produrre energia di base; se l'utilizzo di biomasse ai fini di produzione energetica è neutro dal punto di vista della produzione di CO₂ e, quindi, si ascrive a pieno nei dettati del protocollo di Kyoto, può produrre tuttavia un inquinamento più subdolo che si concretizza anche nell'emissione di polveri sottili; dal dettato legislativo si evince chiaramente che le biomasse devono essere prodotte in un raggio di azione che sia compatibile con il beneficio che se ne ottiene dal loro utilizzo, beneficio che deve essere assunto anche considerando l'impatto ambientale, industriale, occupazionale; è in corso un proliferare di richieste di autorizzazione di impianti a biomasse di piccola, ma anche di media e grande taglia in tutto il territorio piemontese. Molte richieste riguardano impianti a distanza di pochi chilometri o anche di poche centinaia di metri l'uno dall'altro, compromettendo qualunque possibile rifornimento da filiera locale di biomassa, sia agricola che forestale, primaria o secondaria, e creando notevole preoccupazione per il rischio di emissioni inquinanti; la mancata programmazione nei singoli territori provinciali del numero degli impianti, della loro ottimale dislocazione e di una soglia totale dell'energia prodotta, sta generando un pericoloso asservimento dei terreni agricoli per finalità squisitamente industriali, subordinando altresì la scelta e la rotazione delle colture a finalità estranee alla produzione agricola in quanto tale; più volte negli ultimi anni da parte delle associazioni ambientali, proprio in riferimento alla regione Piemonte, è stato fatto presente che la combustione del legno crea sostanze nocive (ossidi di azoto, polveri sottili, monossido di carbonio, idrocarburi policiclici, nichel, diossina, acido cloridrico, eccetera) in quantità maggiore di altri combustibili ed è un fattore di cui tener conto, ma il danno ambientale connesso all'utilizzo del legname per produrre energia è primariamente in rapporto all'alterazione e distruzione degli ecosistemi forestali. I turni dei trattamenti forestali, ossia i periodi trascorsi i quali si può tagliare, non consentono agli alberi di esplicare che marginalmente le loro funzioni ecologiche; i certificati verdi, che ancora oggi non hanno una tracciabilità, vengono rilasciati per alimentare e sostenere la produzione di energie rinnovabili e rendono molto appetibile l'attuazione di queste centrali, senza che venga sempre adeguatamente valutato l'impatto ambientale, che ne consegue;

spesso le numerose richieste di realizzazione di impianti vengono poste in essere dai medesimi soggetti, a scapito dei piccoli proprietari terrieri e delle popolazioni locali;

è evidente il negativo impatto legato alla sostituzione di culture ad uso alimentare con culture ad uso energetico, con conseguente incremento dei prezzi dei terreni agricoli sia per l'acquisto che per l'affitto; la distorsione del mercato causata dai certificati verdi genera costi a carico di tutti i cittadini che da un lato pagano gli investimenti per le centrali con le loro bollette elettriche e dall'altro subiscono gli aumenti del valore dei terreni agricoli e dei prodotti che vi si coltivano;

nel vercellese sussiste una proliferazione di impianti che nulla hanno a che fare con la valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali né tantomeno con la tutela della biodiversità;

il progetto di realizzazione della centrale a biogas di Cigliano, in provincia di Vercelli, dopo tre sedute della conferenza dei servizi, è oggetto di valutazione del servizio per la concertazione amministrativa e il monitoraggio in materia di territorio, dipartimento per il coordinamento amministrativo, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

nell'ultima seduta della conferenza dei servizi, del 3 aprile 2012, come da verbale, la ASL di Vercelli, dipartimento igiene pubblica, ha esposto posizione non favorevole in quanto dagli atti presentati non vi è certezza della sicurezza della salute pubblica, soprattutto per ciò che concerne la diffusione di ossidi di azoto;

lo stesso comune di Cigliano, facendo propria la volontà dei cittadini, in tutte e tre le sedi della conferenza dei servizi ha ugualmente espresso parere contrario, come da motivazioni geofisiche e di salute pubblica, riportate nei verbali;

nel mese di aprile di quest'anno, gli esponenti del comitato «Tutela del territorio di Cigliano» contrari alla realizzazione della centrale hanno consegnato al presidente della provincia di Vercelli, Carlo Riva Vercellotti, un documento di dissenso al progetto firmata da 1300 cittadini;

Fiper, Anci, Cia, Coldiretti, Aiel, Itabia, Legambiente e Uncem hanno sottoscritto un breve documento programmatico che intende favorire lo sviluppo delle bioenergie agricole proprio nell'ambito del piano di azione nazionale;

tale documento chiede al Governo italiano di definire, insieme agli obiettivi quantitativi, un quadro coerente di criteri di priorità e di incentivi per le biomasse «che da una parte dia certezze agli operatori e agli agricoltori sugli investimenti da qui al 2020 e che dall'altra premi realmente la produzione agricola e l'efficienza energetica delle filiere»;

a tale scopo, le organizzazioni firmatarie del documento hanno chiesto che i criteri di calcolo della quota di produzione di energia da biomasse che ogni regione dovrà garantire per il rispetto degli obiettivi nazionali (cosiddetta *burden sharing*) siano basati sulle potenzialità effettive e le vocazioni agricole dei diversi territori, sia in termini di colture dedicate che di residui agroindustriali, zootecnici e forestali –:

se non si ritenga urgente e doveroso porre in essere le dovute iniziative per modificare e interpretare le citate norme al fine di adottare il principio di precauzione per la salute pubblica, evitare che diatribe come quella in premessa congestionino il servizio per la concertazione amministrativa e, soprattutto, rispettare la volontà dei cittadini, espressa in maniera palese.

(4-18921)

Camera – seduta del 6 dicembre

Sul riciclo del solfato di calcio

L'VIII Commissione,
premesso che:

secondo la normativa comunitaria e nazionale la gestione dei rifiuti e del loro utilizzo ricopre un ruolo importante all'interno della salvaguardia ambientale, anche e soprattutto nella riduzione e gestione delle quantità prodotte, privilegiando il riutilizzo ed il riciclo rispetto allo smaltimento in discarica o ai siti di stoccaggio;

secondo la normativa italiana è fondamentale che le istituzioni preposte adottino tutte quelle iniziative volte a prevenire la produzione di rifiuti privilegiando il riciclo e il riutilizzo dei materiali in ulteriori processi produttivi; il solfato di calcio ottenuto da neutralizzazione di correnti acide liquide o gassose generato da lavorazioni industriali proveniente dalla produzione di biossido di titanio è classificato come rifiuto speciale non pericoloso secondo quanto disposto dal decreto ministeriale del 5 febbraio 1998, allegato 1, paragrafo 13.6. Le attività di recupero previste dalla citata normativa prevedono per il gesso l'impiego nei cementifici per la produzione di cemento, produzione di prodotti per l'edilizia; formazione di rilevati e riutilizzo per recuperi ambientali. Esso però è riconosciuto, secondo una molteplicità di studi e ricerche, come un materiale da riutilizzare in anche in altre attività:

a) ripristino ambientale delle cave abbandonate impiegandolo in sostituzione di argille e terreni vegetali;

b) copertura e sigillatura di discariche di rifiuti solidi-urbani per il quale sono in corso sperimentazioni con

importanti istituti di ricerca e con amministrazioni locali;
considerando l'importante tema per il nostro Paese del riutilizzo dei rifiuti e delle attività di recupero e ripristino ambientale, il solfato di calcio proveniente da neutralizzazione di correnti acide liquide o gassose generato da lavorazioni industriali, come quella del biossido di titanio, possiede le caratteristiche di impermeabilità richieste dalla vigente normativa ma il suo impiego in procedura agevolata è limitato dal fatto che, secondo quanto disposto dal decreto ministeriale 5 febbraio 1998 e successive modificazioni e integrazioni, il contenuto in cloruri, sul test di cessione in acqua, ha un valore di circa 250 mgpl mentre il limite per questo parametro è di 100 mgpl. Si tratta di un limite ingiustificato considerando che non vi sono conseguenze di rischio ambientale e per la salute, anche in relazione al fatto che i cloruri sono dei costituenti naturali dei suoli e vengono apportati da fertilizzanti (ad esempio, il cloruro di potassio che presenta valori di cloruri migliaia di volte superiore ai gessi);
l'utilizzo di questo prodotto di lavorazione, dovendo sottostare a pratiche autorizzative ordinarie, è limitato dai tempi lunghi necessari all'espletamento di tali procedimenti. Vengono così ad essere bloccati ingenti investimenti in corso nel nostro Paese, in particolare per quanto riguarda la zona della provincia di Grosseto, impegna il Governo:
a considerare l'assimilazione del solfato di calcio ottenuto da neutralizzazione di correnti acide liquide o gassose generato da lavorazioni industriali quale «sottoprodotto» in considerazione del fatto che esso, per le sue caratteristiche, potrebbe essere ricompreso nel decreto legislativo n. 152 del 2006 «Testo unico delle norme in materia ambientale», in quanto rispondente alle previsioni dell'articolo 184-ter del citato decreto legislativo nel quale sono indicate le caratteristiche principali per la cessazione della qualifica di rifiuto, rientrando così di fatto nella definizione di ciò che è «sottoprodotto», ex articolo 184-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni e integrazioni;
a considerare per le attività di recupero e ripristino ambientale, come materiale assimilabile a sottoprodotto il solfato di calcio ottenuto da neutralizzazione di correnti acide liquide o gassose generato da lavorazioni industriali che soddisfi le caratteristiche dell'articolo 184-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni e integrazioni, valutando per l'utilizzo di tale materiale, nel caso dei soli analiti non rientranti nei limiti previsti nella Tabella 1, dell'Allegato 5, della Parte IV del Titolo V del decreto legislativo citato, l'assenza di cedibilità dovuta alla loro solubilità;
ad intervenire nella normativa vigente, per considerare il solfato di calcio ottenuto da neutralizzazione di correnti acide liquide o gassose generato da lavorazioni industriali quale materiale utile alla copertura di discariche esaurite di rifiuti non pericolosi e solidi urbani con un atto che permetta di innalzare nel decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 5 febbraio 1998 e successive modificazioni, e in particolare, nella tabella contenuta nell'allegato 3 «Criteri per la determinazione del test di cessione», nella colonna «concentrazioni limite», al parametro «cloruri» da «100» a «300» il valore di riferimento, e di conseguenza, prevedere tra le disposizioni del citato decreto ministeriale 5 febbraio 1998, di cui al sottoparagrafo 13.6.3 «Attività di recupero» dell'allegato 1, sub allegato 1, concernente le norme tecniche generali per il recupero di materia dai rifiuti non pericolosi, la possibilità di far uso del solfato di calcio per la copertura definitiva di discariche esaurite di rifiuti non pericolosi.
(7-01057) «Roberto Tortoli (Misto), Mariani, Realacci, Bratti, Bonciani, Braga».

Sulla realizzazione di un impianto per la produzione di energia da biomasse nel comune di Capalbio

Furio COLOMBO (PD). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che: nei giorni 11 e 12 novembre 2012 l'intera area, sita nel comune di Capalbio, nella quale avrebbe dovuto essere costruito un impianto per la produzione di energia da biomasse — che senza la tenace e costosa opposizione dei residenti sarebbe stato già in funzione — è stata coperta dall'acqua per ore, acqua che poi, per giorni, è stata riassorbita dal terreno. Le falde acquifere di Capalbio sono rimaste non contaminate solo a causa della motivata resistenza dei cittadini alla costruzione della centrale;
dopo l'approvazione secondo l'interrogante precipitosa (in poche settimane e in giorni festivi) della conferenza dei servizi convocata dalla provincia di Grosseto, senza il parere delle ASL, dei vigili urbani e senza documentazione della proprietà del terreno, provata da documenti non veritieri, sia il TAR della regione Toscana, sia il Consiglio di Stato hanno dato ragione ai ricorrenti (agricoltori confinanti, sindaco di Capalbio, e l'interrogante medesimo che ha una abitazione nella stessa area), ordinando l'interruzione dei lavori di costruzione dell'impianto;
contro il parere del sindaco, la presidenza della provincia di Grosseto ha convocato una nuova conferenza dei servizi per approvare un nuovo progetto, che è risultato inesistente. A causa della netta opposizione del sindaco di Capalbio e dei legali dei cittadini confinanti o interessati alla materia, la conferenza è stata e resta, al momento, sospesa;
la procura della Repubblica di Grosseto ha aperto una indagine tendente ad accertare se e come erano stati ottenuti od omessi gli atti e i pareri su cui stava per fondarsi la decisione finale e definitiva della provincia;
importanti perizie scientifiche sono state acquisite e depositate presso il comune di Capalbio e la provincia di

Grosseto che provano e dimostrano il pericolo di impianti biomassa e biogas in aree abitate e accanto a terreni coltivati e ad aziende agricole impegnate in produzioni note per la qualità e il luogo di provenienza; in particolare gli scienziati autori delle documentazioni scientifiche, il professor Helghe Bohnel dell'università di Gottinga, il professor Federico Valerio, dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova e il professor Gianni Tamino dell'università di Padova dimostrano l'alto rischio di contaminazione della falda acquifera dell'intera zona e forse dell'intero territorio agricolo di Capalbio, e la frequente presenza di casi di botulismo anche mortali (otto casi) in aree della Germania in cui esistono impianti di produzione di energia da biomasse e di biogas anche di dimensioni minori di quello da 999 chilowatt previsto per Capalbio; gli stessi rilevano inoltre che nessuna precauzione o sigillo delle strutture produttive di biogas può evitare contaminazione diffusa dell'intero territorio in caso di inondazione; l'interrogante era già intervenuto sulla vicenda in sede parlamentare; occorre valutare in maniera urgente e con estrema attenzione quella che l'interrogante giudica una pericolosa e distruttiva iniziativa che avvantaggia un'impresa privata (la società Sacra con sede a Capalbio) e a spese di un'intera comunità cittadina e del suo territorio; si fa peraltro presente che in data 10 agosto 2012 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha condiviso, facendole proprie, le motivazioni della ASL di Vercelli e del comune di Cigliano a proposito della classificazione di «industria insalubre» di prima classe di un impianto da 999 chilowatt per la produzione di biogas deliberando, ai sensi dell'articolo 14-*quater* della legge n. 241 del 1990, il diniego alla domanda di autorizzazione per effetto dell'eccessiva vicinanza alle abitazioni; sarebbe auspicabile che il Presidente del Consiglio dei ministri, qualora, come risulta probabile, la conferenza dei servizi convocata dalla provincia di Grosseto non giungesse ad un esito condiviso, assicurasse un atteggiamento analogo a quello tenuto nel caso di Cigliano data la quasi identità delle situazioni, aggravata dal rischio di inondazioni nell'area, fenomeni purtroppo ormai frequenti in Maremma —: se si intendano assumere informazioni su quanto avvenuto nel territorio di Capalbio a seguito degli eventi meteorologici dell'11 e 12 novembre 2012 e, in particolare, se la protezione civile nazionale abbia riscontrato rischi a seguito del procedere del progetto descritto nelle premesse qualora eventi analoghi si verificino in futuro; se la competente autorità di bacino abbia effettuato studi o simulazioni e possa pertanto fornire informazioni sui rischi di possibile contaminazione delle falde acquifere qualora, una volta realizzato il citato impianto a biomasse, si verificassero fenomeni atmosferici quale quello dell'11 e del 12 novembre 2012; dati i documenti acquisiti e immediatamente disponibili, e la situazione di pericolo per la salute dei cittadini e per l'integrità del territorio, su cui insiste un sito di rilevanza comunitaria, come riconosciuto dal Consiglio di Stato, dimostrata dalla documentazione esistente, quali iniziative, per quanto di competenza, il Governo intenda assumere a tutela della pubblica incolumità, anche considerato che eventi quali quelli descritti in premessa, un tempo eccezionali, si verificano ormai con una notevole frequenza. (4-18953)

Senato – seduta del 6 dicembre

Sulla politica ambientale del Governo per lo sviluppo della green economy

Elio LANNUTTI (IDV) - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che: i cambiamenti climatici stanno sconvolgendo l'ambiente e le stagioni, generando dissesti idrogeologici, frane, alluvioni, arrivando a tropicalizzare perfino i Paesi miti del Mediterraneo come l'Italia, che paga costi elevatissimi per la cementificazione selvaggia, la mancata prevenzione ambientale, l'assenza di un piano strategico per salvaguardare i beni comuni. In un articolo pubblicato il 5 dicembre 2012 su "L'Altra Economia" dal titolo: "Le mani della finanza sul clima", Alberto Zoratti disegna uno scenario devastante uscito dal vertice ambientale di Doha. Vi si legge: «A Doha uno dei capitoli più caldi sul tavolo è la climate finance. Non solo per ciò che riguarda gli stanziamenti promessi e non mantenuti per il Green Fund, ma soprattutto per ciò che sarà il ruolo dei privati nella lotta al cambiamento climatico negli anni a venire. Quale libertà, quale strategia di azione e quale controllo pubblico sono le "conditio sine qua non" che sottostanno ad un negoziato ormai infinito". Per salvare il pianeta non bastano le buone intenzioni, ci vogliono soldi. E tanti. È la prosaica conclusione che si trae da "The Landscape of Climate Finance 2012", l'ultimo report della Climate Policy Initiative, centro studi statunitense esperto di questioni climatiche supportato da George Soros e sponsorizzato, tra gli altri, dalla Fondazione ENI. Secondo il report per avere adeguate risorse da dedicare al solo settore energetico per una sua transizione low carbon, bisognerebbe mobilitare entro il 2050 oltre 36mila miliardi di dollari, quasi la metà dell'attuale Prodotto interno lordo mondiale. Con uno stanziamento medio di mille miliardi di dollari all'anno. Una enormità se paragonata al flusso annuale di "climate finance" che il centro studi calcola in 343-385 miliardi di dollari all'anno, di cui il 60% derivante dal settore privato. Una tendenza generalizzata. In un momento di crisi economica, come Rio+20 ha insegnato, i partenariati pubblico privato esplodono, così come lo spazio lasciato alle imprese per far convergere

interesse privato e pubblici obiettivi. La Cina, Paese trainante nello sviluppo della Green economy, nel suo 11° Piano quinquennale 2006-2011 ha investito 142 miliardi di dollari per migliorare l'efficienza energetica delle sue produzioni, l'83% dei quali derivanti da fonte privata. E' la logica del leverage, per cui il pubblico mette solo una parte della somma necessaria come punto d'innescio dell'investimento privato. Anche perché, dalle parole della Commissaria al clima dell'UE Connie Hedegaard "non è possibile raggiungere l'obiettivo dei 100 miliardi di dollari all'anno nel 2020 solo con fondi pubblici". Saranno necessarie fonti innovative che vedranno il coinvolgimento di molti attori, tra cui le Banche di sviluppo e altri attori finanziari. "Il fatto che le politiche pubbliche e gli incentivi stiano sbloccando gli investimenti privati è un'ottima notizia per i decisori politici alle prese con budget limitati" ha dichiarato Barbara Buchner, direttore di CPI Europe. Ma quanto questo possa significare un progressivo disimpegno dei Governi sul lato dei finanziamenti non è chiaro. Soprattutto se si considerano quei Paesi che hanno scelto un profilo basso nel loro impegno per combattere il cambiamento climatico. E quanto lo spazio al privato possa diventare non tanto un modo per mobilitare nuove risorse, ma al contrario per lasciare mano libera a soluzioni di mercato con la convinzione che i mercati possano essere la risposta giusta ad un problema globale. In questo sta lo scontro su chi dovrà gestire il Green Fund: un governing body sganciato dalle Nazioni Unite, con presenza all'interno di rappresentanti del privato? Oppure dovrà essere un soggetto subordinato alla Convenzione Quadro in modo da garantire coerenza tra le strategie di investimento e le esigenze della comunità internazionale? Gli investitori di mezzo mondo sono sul piede di guerra. Una scelta "che creerebbe troppa incertezza e fermerebbe le persone dall'investire" ha dichiarato al Financial Times Stephanie Pfeifer dell'Institutional Investors Group on Climate Change, che rappresenta molti tra fondi pensione e asset managers europei. "Se uno degli obiettivi è attirare finanziamenti privati" le ha fatto eco Nathan Fabian dell'Investor Group on Climate Change in Australia e Nuova Zelanda, "dovrebbe fare il contrario. Significherebbe che il fondo verrebbe strangolato alla nascita". Grande possibilità di investimenti, buoni profitti e libertà di azione. Questo chiedono gli investitori mondiali, che vedono nel cambiamento climatico la nuova shock economy da cui estrarre valore. E lo scenario si complica: da Doha non dovrà uscire solo un impegno dei Paesi industrializzati a sostenere l'adattamento al cambiamento climatico, come più volte promesso e quasi mai mantenuto, ma dovrà definirsi il profilo del fondo e del ruolo del privato almeno nelle sue linee generali. Mancano pochi giorni alla fine della COP18 ed è impossibile trovare una quadra. Ma le tendenze generali, dopo questa Conferenza mediorientale, saranno chiare da subito», si chiede di sapere:

quale sia la politica ambientale del Governo per lo sviluppo della *green economy*, dove la Cina, nel suo 11° piano quinquennale 2006-2011, ha investito 142 miliardi di dollari per migliorare l'efficienza energetica delle sue produzioni, l'83 per cento dei quali derivanti da fonte privata;

quale sia, considerato che anche il Commissario dell'Unione europea al clima, Connie Hedegaard, afferma che non è possibile raggiungere l'obiettivo dei 100 miliardi di dollari all'anno nel 2020 solo con fondi pubblici, invocando fonti innovative che vedranno il coinvolgimento di molti attori, tra cui le banche di sviluppo e altri attori finanziari, la posizione del Governo in Europa al riguardo e se si condivida la posizione per cui la finanza, dopo aver contaminato l'economia, possa pregiudicare anche lo sviluppo ambientale, favorendo o negando i finanziamenti;

se il Governo intenda chiarire l'Italia abbia scelto un profilo basso nel suo impegno per combattere il cambiamento climatico e quale sia la sua posizione rispetto alle soluzioni di mercato e al fatto che esse possano essere la risposta giusta ad un problema globale;

se ritenga opportuno che anche nella gestione del Green Fund possano esserci rappresentanti del privato e se non ritenga che questo possa confliggere con il bene comune;

se non ritenga doveroso contrastare la logica del profitto esclusivo e la mano ben visibile dei protagonisti del mercato sugli investimenti nei beni comuni come il clima, che si tradurrebbe nel dare mano libera per estrarre buoni profitti e in libertà di azione per banchieri, finanzieri ed investitori mondiali, che vedono nel cambiamento climatico, un fiorente *business* da cui estrarre valore.

(4-08831)

Camera – seduta del 7 dicembre

Sulla mancata adozione del regolamento recante i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa

Manlio CONTENTO (PDL). — Al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere – premesso che: l'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, come risultante dalle modifiche successivamente intervenute, ha istituito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, a copertura dei costi di gestione dei rifiuti urbani ed assimilati avviati allo smaltimento, a decorrere dal 1° gennaio 2013;

le disposizioni in questione, dopo aver preso a riferimento la superficie assoggettabile a tributo, hanno specificato anche la composizione della tariffa (comma 11), rinviando ad un regolamento i criteri per

l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa (comma 12); le stesse disposizioni hanno inserito una maggiorazione sulla tariffa determinata pari a 0,30 euro per metro quadrato a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni, maggiorazione modificabile in aumento fino a 0,40 euro con delibera del consiglio comunale (comma 13); il regolamento previsto entro il 31 ottobre 2012 non risulta intervenuto, ragion per cui dovrebbero trovare applicazione le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1999, n. 158 –: se, in conseguenza della mancata adozione entro i termini del regolamento previsto del comma 12 del predetto articolo di legge, non sia inibita l'applicazione della maggiorazione di cui al successivo comma 13. (5-08612)